

Così il grande Nietzsche, in *Così parlò Zaratustra*: ".....una delle malattie della terra si chiama, per esempio, uomo. " (cit. S. Lanuzza, *I sognatori*, Stampa alternativa, pag. 188)

- Molti scrittori hanno espresso la stessa persuasione. Ad esempio geniali scrittori del Novecento (Musil, Kafka, Mann, Pirandello, Svevo ecc.....) Nietzsche ha forse corretto in parte la mitologia dionisiaco-eroica dell'oltreuomo con questa cauta prudenziale affermazione. Nessuno infatti sarebbe disposto a considerare l'uomo come un animale sano. Proprio perché egli è un animale particolare, forse un non-più-animale dall'animale che originariamente è stato, non può essere sano. La sanità spetta a tutt'altri animali, non certamente all'uomo. Concepire l'uomo come un animale sano significa esporsi ad una radicale contraddizione: se è anima sana, non può essere uomo / se è uomo, non può essere animale sano. Giustamente allora l'acutissimo diagnosta quale è Nietzsche, ha stilato questo certificato clinico: l'uomo è una delle molte malattie della terra, e forse, se avesse continuato, avrebbe necessariamente detto che l'uomo è la malattia per eccellenza o eccedenza della terra. Moltissime sono le malattie che imperversano sulla Terra, ma l'uomo è la malattia alla luce della quale è possibile diagnosticare ogni altra malattia che serpeggia sulla terra. La sanità dell'uomo è niente altro che un mito; (forse neppure Dio gode di questa sanità). Egli tende alla sanità proprio perché si sa come malato. Questa tensione dolorosa, innerva tutta la sua esistenza. Anche se le sue condizioni generali sono buone ed egli può dire di essere sano o tale sentirsi, c'è una radice nel suo esser-ci dalla quale spunta e cresce la pianta malata. Il mitico peccato originale sta proprio in questa certezza: l'uomo è una malattia della terra. Non ci sono medici perché egli possa guarire. Egli potrà attendersi da tutti i medici possibili che con la loro competenza e gli strumenti potenti di cui dispongono e la quantità innumerevole dei farmaci che possono somministrare, siano in grado di sanare le varie e determinate patologie del corpo e della psiche, mai però essere in possesso di quella sostanza con la quale guarire la malattia che l'uomo è. E che così sia, è presto detto: anche nel caso in cui l'uomo si senta sanissimo, è una malattia. Nietzsche opportunamente non dice che l'uomo è malato, ma che l'uomo è una delle malattie. Dire uomo è la stessa cosa che dire malattia e quando nominiamo la parola 'malattia', dopo aver esaurito la casistica clinica, non possiamo sottrarci dalla necessità di riconoscersi irrimediabilmente una malattia della terra. Forse il grande pensatore tedesco ha creduto, con il suo Zaratustra, di sanare la malattia che è l'uomo, auspicando il suo oltrepassamento, ma l'esperienza stessa quale ci stringe alla terra ci convince viepiù che nessun oltrepassamento è tale da far sì che l'uomo non sia più una malattia della terra. Pare che non ci siano terapie o farmaci utili perché avvenga questa guarigione. Pare che dalla sua nascita fino alla morte l'uomo non abbia altra possibilità che riconoscersi come malattia della terra, e gli sia concesso per occulta benignità qualche intervallo di terapeutico smemoramento. Non vorrei esagerare ma nutro il sospetto che tra tutte le malattie della terra quella dell'uomo sia la peggiore, proprio perché non guaribile. Le religioni hanno cercato di offrire qualche *pharmakon* affinché gli uomini uscissero dal loro esser-ci-malattia ma, c'è più di un motivo per dubitare sull'efficacia loro. Forse la sola religione che abbia esortato gli uomini a guarire mediante la pratica dell'amore è il cristianesimo ma

sembra che l'amore non sia un farmaco sufficiente. C'è chi, come il buddismo, pienamente consapevole che l'uomo è una malattia della terra, che ha consigliato di estirpare la radice stessa del bisogno, ma come poter concepire l'uomo senza il bisogno? Giungere alla totale inattività svuotante del nirvana è un sentiero ascetico che può si attutire la malattia che l'uomo è, non certo sanarla. A questo punto forse non resta che acquisire sapienza e scienza onde poter convivere con la malattia che noi negli anni estremi della vecchiaia, i sintomi della malattia che noi siamo, siano meno crudeli, se non altro in attesa della morte per mezzo della quale ogni uomo e la malattia che egli è, sono definitivamente cancellati o, se vogliamo, per sempre guariti

Gustaco Mattiuzzi 08 Luglio 2003